

Macchiaioli: l'epopea del vero

di Anna Irene Cesarano

Silvestro Lega, La visita



In definitiva, che cosa ha contraddistinto i Macchiaioli nell'ampio scenario della storia estetica e della pittura italiana? Quali sono gli aspetti che li rendono riconoscibili sul terreno immaginario, simbolico, tematico?

Non è semplice racchiudere in estrema sintesi un percorso che abbraccia molti anni e coinvolge figure di artisti diversi per sensibilità

e per carattere. Eppure l'indagine e la riflessione critica mossa in queste pagine, ha cercato di essere completa ed esaustiva, analizzando ed indagando tutti i vari elementi e aspetti, che hanno profondamente caratterizzato il Macchiaiolismo italiano di metà Ottocento, ma ciò nonostante rimangono aperti nuovi varchi di ricerca assai interessanti e affascinanti da esplorare. Il movimento macchiaiolo, nato nel cuore di un'importantissima città da sempre culla dell'arte, come Firenze, costituisce una delle realtà più dinamiche e suggestive della storia dell'arte ottocentesca. La sua importanza, spesso troppe volte negata, come elemento catalizzatore e fucina di nuove tendenze artistiche, negli ultimi anni è emersa e subisce una continua rivalutazione da parte di critici autorevoli. Infatti è innegabile l'influenza che detto movimento ha avuto nel gettare le basi, le fondamenta, di quello che poi sarà, ed è anche curioso notare, come quel movimento che da sempre ha offuscato il Macchiaiolismo italiano: l'Impressionismo francese. Spesso accusato di essere debitore del coevo movimento francese, incolto, ingenuo, primitivo, per un semplice motivo di servilismo verso lo straniero da parte dei nostri critici.

Ed è grazie a critici d'arte autorevoli come Emilio Cecchi, Ugo Ojetti, Ardengo Soffici che il movimento ha potuto conoscere dagli anni venti del Novecento la sua fortuna, ed essere riscoperto dal grande pubblico che in anni recenti ancora lo ignorava. L'epopea del "vero", la natura e le sue manifestazioni, l'essere umano nella sua quotidianità, assorto nelle pose più dimesse o in un momento di quiete e di riposo, sempre immerso nel paesaggio circostante, questi i temi caratterizzanti dell'amorevole lirismo dei Macchiaioli.

Una poetica sincera, vera, profonda, mai solenne, bolsa o celebrativa, priva di pretenziosità "borghese" e di faziosità, nella quale è il sentimento a far da padrone. Eppure i giovani pittori macchiaioli si trovarono ad operare in un contesto fortemente complesso e drammatico, come quello ottocentesco, in cui l'Italia cercava la propria identità di Nazione, il proprio riconoscimento come Patria, infatti, la maggior parte di questi giovani artisti avevano combattuto in prima persona, e spesso, come capitò a Sernesi che fu ferito in guerra e poi in seguito morì, perdendo la loro vita.

Il tema patriottico e risorgimentale infatti, fa da sfondo a numerosi dipinti macchiaioli, e non a caso ha costituito il leit motiv della produzione fattoriana, il più grande cantore dei soldati. La dimensione di una società attraversata da brutali lacerazioni era trasfigurata sulla tela in tutta la sua potenza e drammaticità, anche e soprattutto rivolgendosi al “racconto” per immagini di imponenti battaglie o azioni da parte di soldati, spesso esausti o morenti.

Ma accanto al tema patriottico i Macchiaioli riscoprono altre facce della vita: quella fatta di sacrifici, di lavoro nei campi, o di meditazioni intense, si pensi alle vedute meravigliose che essi ci hanno lasciato, come quelle del momento aulico della scuola di Castiglioncello.

Basti guardare i quadri del più intimista dei macchiaioli, Silvestro Lega, nelle sue scene di vita familiare, per rendersi davvero conto dell’amore per la vita e dell’epopea dei sentimenti che trasponevano sulla tela, o le opere di Vincenzo Cabianca, definito il più violento, il più radicale tra i macchiaioli, per rendersi conto della ricerca attenta e scrupolosa del “vero”, che loro operavano, e dell’osservazione attenta della vita.

Non ebbero anni facili i nostri giovani artisti, molti di loro vissero sempre in condizioni economiche precarie, come lo stesso Fattori che viveva della modesta paga di insegnante, in quanto nessun aiuto era offerto alla loro arte, né economico, né morale, né sociale. Anzi questi uomini, furono a lungo derisi, ridicolizzati, ostracizzati, e solo anni dopo e in epoca relativamente recente, la critica ha riconosciuto il grande valore della loro arte e la sua sconvolgente modernità.

Perché il loro era puro coraggio desiderio di andare controcorrente, di sfidare delle leggi ormai conclamate da tempo in pittura, di aggredire il gusto imperante, di sfidare il pubblico ben pensante abituato alle grandi scene di storia antica, alle grandi classiche composizioni.

La loro pittura, innovativa e verista, rivive oggi come allora, ed è grazie a delle importanti manifestazioni che il “canto dei macchiaioli”, ha potuto essere udito dal pubblico. Anche Parigi nel 2013 li ha elevati e paragonati agli impressionisti, e non sbagliava di certo, quando ha titolato la mostra *Les macchiaioli, des impressionnistes italiens?*, sì perché aveva colto il nesso che legava i due movimenti artistici, in quanto il Macchiaiolismo può essere a ben ragione considerato il precursore della più famosa corrente francese.

Niente da invidiare, dunque, ai colleghi d’oltremania, i nostri giovani artisti non erano affatto provinciali, incolti, ma la loro era una ricerca genuina del “vero”, che mostrava oltretutto chiaramente i legami con la splendida tradizione italiana del trecento e del quattrocento, in alcune opere si coglie palesemente il richiamo ai grandi maestri della prospettiva o il lascito importante di questi grandi artisti, come Beato Angelico, Piero della Francesca.

Come ha brillantemente sottolineato Emilio Cecchi (1926), i Macchiaioli avevano nel sangue l’eredità dei maestri della pittura del Quattrocento, ed attingevano a quel bagaglio culturale con una nuova sensibilità, vaga e forte.